

Esce ogni domenica —
associazione annua — poi
Soci fuori di Udine e poi
Soci-protettori it.l. 7.50 in
due rate — poi Soci-artieri
di Udine it.l. 4.25 per tri-
mestre — poi Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 1.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACCHETTA POLITICA

Siamo usciti finalmente da una crisi ministeriale che, prolungandosi di giorno in giorno, minacciava di assumere un carattere allarmante. Rattazzi ha dovuto molto penare per trovare i suoi uomini; ma alla fine vi è riuscito. Venutagli meno dapprincipio la efficace cooperazione del generale Menabrea, egli si è rivolto al capo della Sinistra, il signor Crispi, il quale, visto l'adempimento delle condizioni da lui poste in campo, avrebbe accettato di gran cuore un portafoglio, se il suo partito, malcontento di trovarsi anche questa volta in seconda linea, non si fosse affrettato a dissuaderlo dall'entrare nel nuovo Gabinetto. Rattazzi, rimasto nuovamente solo e deciso a reclutare i suoi colleghi nelle file della maggioranza — la quale maggioranza non si sa bene qual partito penserà di prendere, di fronte alla nuova combinazione ministeriale manipolata dal deputato di Alessandria — Rattazzi, adunque, picchiò e ripicchiò a molti usci; ed era quasi giunto a compiere la sua faticosa impresa, quando il ritiro del signor Visconti-Venosta, avendosi tratto dietro quello del signor Correnti, ministro dell'istruzione pubblica, ed essendo seguito dalla rinuncia dei signori D'Aflitto e Cambray-Digny, rese accorto il capo del Gabinetto in formazione che la sua fatica era stata buttata via e che gli bisognava tornare da capo ancora. Deciso a spuntarla a qualunque costo, il signor Rattazzi si mise nuovamente all'opera e in poche ore improvvisò un ministero che, se non presenta alcun carattere di durabilità, ha almeno il gran merito di accrescere notevolmente il numero degli uomini politici italiani. Ecco l'elenco dei nuovi ministri: Rattazzi, presidente e ministro dell'interno; Tecchio,

giustizia; De Revel, guerra; Pescetto, marina; Giovanola (senatore) lavori pubblici; De Balduis, industria e commercio; Coppino, istruzione pubblica; Ferrara, finanze. In quanto al ministero degli esteri, non si sa ancora chi sarà chiamato a pigliarselo sulle spalle. Dapprima si parlava del signor Miniscalchi Erizzo; poi del Villamarina e del Bella-Carraciolo, indi del senatore Campello: vedremo se il signor Rattazzi saprà scoprire qualche altro uomo politico atto ad assumere quel portafoglio *).

Durante la crisi ministeriale, i lavori della Camera sono quasi rimasti in sospeso. Il deputato Ferrari ha mossa una interpellanza per sapere quali furono i motivi che determinarono il Gabinetto Ricasoli a rassegnare le sue dimissioni; ma il presidente del ministero dimissionario rispose che ragioni di alta convenienza gl'impedivano di soddisfare il desiderio dell'interpellante, e la Camera non diede alcun seguito a questo incidente.

È notevole che fin d'ora ciascun si domanda quanto tempo potrà reggersi in arcone il nuovo Gabinetto. Si è d'accordo nel convenire come esso sia semplicemente un ministero di ripiego, qualche cosa di provvisorio. Con questo convincimento, si va già con la mente a cercare il suo successe: e v'ha chi parla di Cialdini, e chi, in quella vece, crede che si finirà col richiamare il Sella, il quale è più ferino che mai nell'esigere, ove lo si chiami al ministero, l'accettazione del suo piano finanziario che è dei più radicali.

Ma intanto è ben deplorabile che l'Italia si trovi ad avere un ministero di semplice comparsa, quando sarebbe mestieri che al Governo ci fossero uomini atti a guidare con sicurezza la nave dello Stato in mezzo alla

* Ulteriori notizie ci hanno appreso che il portafoglio degli affari esteri venne affidato internamente al ministro della marina.

tempesta che stanno per sollevare le gravi questioni la cui soluzione è attesa da tutta Europa con inquietudine e trepidanza. Senza contare all'interno il dissesto finanziario che si va sempre aggravando; gli intendimenti del partito garibaldino che vuole un'altra volta cacciare da Roma la marmaglia cosmopolita che la tiene suddita al Papa; e i sordi tramonti dei malcontenti, più o meno briganti, che nella Sicilia si afferma preparano qualche colpo tanto audace che criminoso!

La questione del Lussemburgo, sviluppata rapidamente, ha talmente raffreddati i rapporti tra la Francia e la Prussia che ormai la guerra è ritenuta pressoché inevitabile. La *France* peraltro assicura che la questione sarà anzitutto trattata dai firmatari del trattato del 1839, non in una conferenza, ma mediante un carteggio. Sarebbero poste in discussione le due questioni seguenti: Il re d'Olanda ha diritto di cedere il Lussemburgo? La Prussia, dopo il suo ingrandimento, ha diritto di continuare l'occupazione della fortezza di Lussemburgo? Ma sarebbe davvero fenomenale che la diplomazia giungesse a risolvere una questione, nella quale le due parti contendenti non hanno alcuna intenzione di andare d'accordo. In Francia l'irritazione contro la Prussia è al colmo; e a Parigi avvengono quasi ogni giorno collisioni fra operai francesi e prussiani. D'altro canto in Germania si va estendendo sempre più l'agitazione in favore del Lussemburgo, il quale, ad onta di un indirizzo con cui i Lussemburghesi chiedono la loro annessione alla Francia, si vuole ad ogni costo tedesco. Dall'una parte e dall'altra gli armamenti si affrettano; e il *Reichstag*, anche per ciò che riguarda la questione militare, ha dato ragione a Bismarck. Se dobbiamo giudicarlo dal suo passato, bisogna ben credere che quest'ultimo sia certo del fatto suo se affronta con tanta sicurezza la responsabilità di una lotta con la Francia, la quale cerca, dal suo canto, di accrescere la propria con la forza di qualche alleato. Il viaggio del signor Grammont a Parigi è preso come un indizio delle trattative che si pretendono intavolate fra la Francia e l'Austria onde addivenire ad un'alleanza; e in quello che si crede abbia a fare poco il signor Walewsky a Firenze, si vede egual-

mente l'avviamento o la continuazione di negoziati diplomatici fra la Francia e l'Italia, intesi sempre al medesimo scopo di costituire una triplice alleanza, con la quale combattere la Prussia. In questa condizione di cose come devono sentirsi inspirati coloro che prenderanno parte al concorso poetico e musicale aperto a Parigi e che ha per soggetto un *inno alla pace!*

La questione anglo-spagnuola relativa al *Tornado* e alla *Regina Vittoria*, minaccia di assumere proporzioni più serie di quello che a prima giunta sembrasse. La squadra corazzata inglese ha ricevuto ordine di dirigersi verso le acque di Spagna. Il Governo spagnuolo avrebbe troppo del donchisciottesco se non si affrettasse a confessare che il sequestro di quelle navi fu arbitrario ed illegale. In attesa di questa dichiarazione, Disraeli ha presentato al Parlamento il bilancio dal quale risulta un'eccedenza di 1.200.000 lire sterline; onde il ministro ha proposto di diminuire la imposta sulle assicurazioni marittime. Fortunato paese ove si tratta di alleviare, anziché di aggravare, i tributi!..

Ad onta che il Comitato residente in Atene abbia dichiarato che la questione di Candia si spera sarà risolta pacificamente ed abbia quindi rifiutato l'offerta del figlio di Garibaldi, Ricciotti, che intendeva di andare a soccorrere gli insorti, a Candia continuano i combattimenti. In un recente fatto d'armi ad Agios Basilio 3 mila Candiotti batterono e respinsero i turchi fino a Porto Rettimo ed Haggi Michaelis riportò giorni sono un nuovo successo contro i turchi presso Canea.

Secondo le ultime notizie dal Messico, Mejia, generale di Massimiliano, avrebbe sconfitto Escobedo; gli imperiali avrebbero occupato San Louis del Potosi; e i juaristi avrebbero abbandonato l'assedio di Puebla. Si aggiunge che Massimiliano è ritornato alla sua capitale. Chi sa per quanto, se è vero! P.

L'amministrazione della Provincia e del Comune nel Regno d'Italia.

VIII.

A capo della Giunta e del Comune sta il Sindaco, eletto dal Re tra i Consiglieri co-

munali; e l'ufficio di lui dura tre anni, ma può essere confermato, qualora sia rieletto a membro del Consiglio.

Per la Legge italiana ampie sono le attribuzioni del Sindaco; egli viene considerato qual capo dell'amministrazione, e qual ufficiale del Governo. Prima di entrare in carica presta giuramento, e ha a distintivo, nelle funzioni solenni, una ciarpa coi colori nazionali.

Le attribuzioni di lui sono ben distinte sotto il duplice aspetto suindicato.

Come capo dell'amministrazione del Comune, spetta al Sindaco convocare e presiedere il Consiglio; proporre gli argomenti da trattarsi in esso ed eseguirne le deliberazioni; convocare e presiedere la Giunta; distribuire tra i membri di essa gli affari, e invigilare sul loro disbrigo, e sanzionare con la propria firma i presi provvedimenti; stipulare i contratti approvati dal Consiglio e dalla Giunta e firmare tutti gli atti relativi agli interessi del Comune; provvedere all'osservanza dei regolamenti; rilasciare attestati di notarietà pubblica. Il Sindaco rappresenta il Comune in giudizio, sia questo attore o convenuto, e fa gli atti conservatorii dei diritti del Comune; il Sindaco soprintende a tutti gli uffizi e istituti comunali: egli può sospendere gli impiegati del Comune dal loro uffizio, e interviene agli incanti occorrenti nell'interesse del Comune. Tali attribuzioni sono quasi letteralmente trascritte dal testo della Legge, e non abisognano di commenti.

Qual ufficiale del Governo, il Sindaco è in obbligo di pubblicare le Leggi e i manifesti delle Autorità governative, di tenere i registri dello Stato civile e quello dell'anagrafi, di cooperare al mantenimento dell'ordine pubblico, e di provvedere alla pubblica igiene, all'edilità e alla polizia.

Nei Comuni grandi, o nei Comuni divisi in borgate o frazioni, il Sindaco può venire rappresentato da qualche Assessore o Consigliere; e presso qualunque Comune in caso di assenza del Sindaco, l'Assessore o Consigliere anziano ne fa le veci.

Ognuno bene scorge dalla semplice enunciazione delle attribuzioni del Sindaco quanto questo ufficio richieda cognizioni, affetto di patria, e sacrificio del proprio tempo. O-

gnuno comprende come esso debba essere affidato ad un cittadino che goda interamente la pubblica fiducia. La Legge non esprime se non quanto spetta ai Sindaci nel senso burocratico; ma ad essi spetta molto di più. Devono essere l'esempio d'ogni virtù cittadina; dare impulso a ogni progresso della città, e mostrare in se le doti più degne d'un Italiano a questi tempi.

Che se tali e tanti sono i doveri dei Sindaci, ben a ragione coloro, i quali assumono siffatta carica, deggono venire e stimati e confortati con dimostrazioni di gratitudine. Soltanto a questo modo sarà possibile di avere i migliori cittadini alla testa dell'amministrazione, e di praticamente dimostrare vero il detto essere il Comune una grande famiglia, dove tutti cooperano a scopo unico di benessere.

G.

Mastro Ignazio muratore

VIII.

Dopo le nubi di nuovo il sereno.

Al tocco i nostri amici eran già sulla porta di San Lazzaro. Va e va. Ad ogni orlo di lupo una inconcludente parola. Si camminava ottusi e concentrati per a Casanova di Passons, osteria isolata ed alle prime ore del pomeriggio ne' giorni feriali sempre vuota. Postovi piede, trovano una donniciuola che stava tirando la gugliata dal pennecchio (*rochiade*). — Si può ascendere? — Serviti. — Da bere e uova sode (*durs*) con radicchio. — Un miccino di pazienza e avran tutto che vogliono. — Bene; ma intanto da inumidire la gola. — E fu festo un boccale. Ignazio, veduto il fondo ad un ricolmo bicchiere. — Or, disse, i miei polmoni funzionan meglio e il cuore sente il bisogno d'espandersi. — Irene e Carlo si fan tutti orecchie. — Udimeti. Jer sera ed oggi all'alba mi son toccate di quelle, che farebbero sagrare un santo. Non so se voi avete mai inteso di framassoni... — E l'Irene a segnarsi della croce. — Di che paventi?... ah! capisco, capisco: per te framassoni e diavoli è tutta una minestra. E difatti se ne sono sfringuellate d'orrende di questa società misteriosa, che si ri-

conosceva a certi segni cabalistici, ed odorava d'eretico; che... ma io ho fallato: voleva dire dei Carbonari... — E qui la moglie un altro segno di croce... — Ve' come tu confondi le idee! Convengo che i primi possano aver deviato dai loro sani principj; ma non è così dei secondi. E per isbocconcellarla e quasi grattuggiartela e dartela in panatella ecco quanto m'apprese jer notte un signore, ma di quelli che la sanno lunga e che dev' essere una coppa d'oro. In un paese là là dei... ajutami memoria!... dei Brusi... no, degli, degli Abrus... no... la ho sulla punta della lingua... ah, si degli Abruzzi; e nelle, nelle... c'è un'uva, che si chiama a questo modo. — Passa, fe' Carlo, o Calabria. — Bravo! appunto, nelle Calabrie, luoghi montuosi e coperti di selve antichissime e tanto dense da non ci si vedere a tre spanne, si raccolsero in addietro e si diffusero secretamente dei patriotti; ma non mica ribalderia; persone agiate che la campanavano sulle piume a casa loro, e ciò allo scopo di cacciare un bel giorno i despoti stranieri dall'Italia. E ad essi zitti zitti s'affilarono pezzi da ottanta per casato e ingegno, specialmente della Lombardia; fa il tuo conto fino a preti e frati, obbligandosi ad esercitare le più nobili e difficili virtù, che comanda il cristianesimo. E perchè dai promotori di questa lega si viveva tra' poverelli, che preparavano il carbone e si tolsero da essi alcuni simboli od emblemi, furon detti Carbonari. Quella perla poi dell'Austria, che li temeva ed abborriva più che la peste, onde screditarsi e camuffarli a spauracchio presso i gaglioffoni de' sudditi, te li dipinse quali autori per istituto d'ogni più atroce scelleratezza. — E l'Irene: Non mi rammenta dove, né da chi; ma ho sentito dire anch'io essere costoro tizzoni d'inferno. — Calunnie, spudoratissime calunnie... Ma non m'interrompere. Que' bambini là di Vienpa, che col promettere mari e mondi alle popolazioni estenuate dalle guerre napoleoniche, avean fatto sperare anni di pace, di mite governo e d'assennata libertà e protezione al commercio, all'agricoltura ed all'ingegno, come appena se ne videro padroni (perchè noi si fu mercanteggiati a guisa di pecori) addio promesse, addio libertà, addio

tutto. Tosati fin sulla pelle, spiata ogni sillaba, contrastataci fin l'aria, che respiriamo, e bastonate e carceri e patiboli. Assè che il boccone sapeva d'assenso, perciò si tramò una congiura. Scoperta, rigurgitarono le prigioni, e di che fatta di persone! Jeri dunque si buccinava di condannati politici, che pernotterebbero in Udine. Io, per ogni buona precauzione, prima del tramonto, mandai Carlo a casa, e solo giù in Poscolle. C'eran già di capannoni, e signori, qua e là ristretti, che bisbigliavano tra loro. Un visibilio poi di agenti di polizia, commissari, e spiacé col marchio dell'infame lor mestiere sulla fronte, che ronzavan intorno e guatavano ognuno con tale uoa sfacciataaggine provocatrice da essere necessaria una flemma da Giobbe per non assettar loro quattro rugioloni (*pungs*) di santa ragione. Mentr' io ruminava tra me e me le furfanterie di codesti birbaccioni, ecco tutti aguzzare gli occhi fuor di porta Poscolle e avviarsi all'esterno piazzale. Cogli altri anch'io. Giunti appena, s'ode uno schioccar di frusta. — Vengono, Vengono — son due carrozze custodite ai lati da gendarmi a cavallo; dentro da un commissario, a cassetta col vetturale da sbirri armati di schioppi e sciabile. — Passano, e tutt'i civili a levarsi il cappello e accalcarsi dietro. V'è nota la locanda del Cavallino a breve tratto dalla porta? Or be', s'infila di corsa il chiassuolo, che la fiancheggia ed a cui risponde uno degl'ingressi. Polizia, guardie, spie fan serra intorno e nondimeno un affollarsi, un pigiarsi di gente in barba ai draghignazzi, che vorrebbero disperderla, i quali urlano, bestemmiano, respingono, schizzano, faville dagli occhi ed han la bava come cani rabbiosi. Ma sì, le son baje. Più imperversano e più il popolo s'addensa. Io, ch'era a a pancia e schiena coi farabutti, punto da curiosità, senza metterci sale di sopra. — Largo — gridò, son dell'albergo — e mi caccio innanzi. E c'era voluto a tutto questo un po' di tempo. M'addrizzo alla stalla. Fruga qua, annusa là, sbircia in un andito, adocchia la scala. Che parapiglia! che confusione! Avanzano tre con un pagliericcia sul dorso, che gli copriva tutti. Ed io, fingendo, sostener la baracca, m'accordo ad essi. Indovina mo'? Dei tre, che avresti giurato al trave-

stimento facchini, due eran signori, uno fa-
conto sor Bernardino Desia, (ma zitto per
carità, chè ce n' andrebbe della sua pelle
se la sbirraglia de' poliziotti lo venisse a
sapere) e l' altro lo conosco di vista, non di
nome. Accortomi di loro, a scansar sospetti,
m' affisso nei condannati, i quali raffigurarono
benissimo i due amici e sotto specie di ai-
tarli a deporre il carico, li appressarono e
strinsero loro di soppiatto la mano lasciandosi
sfuggire una lacrima. Io li come un piombo,
imbambolito, mi sentiva commosso fin nelle vi-
scere, quando un ribaldaccio di sgherro con
corpi e con sangui m' è sulla faccia, mi
ghermisce per un braccio e giù di piombo
il calcio dello schioppo sur un piede. Io
digrigno i denti, e il brutto cesso a spintoni
e a pugni mi fa quasi ruzzolar la scala.
L'avrei strozzato il cane! — Ignoro poi
come mi trovassi fuori della porta... Mi
vede un signore arrovellato, udi che bia-
scicava (Dio mel perdoni!) qualche giacu-
latoria, e trattomi in disparte: — Galantuomo,
disse, venite meco. — Io macchinalmente lo
seguo. Poteva essere anche il boja; i miei
occhi non distinguevano nulla. Mi conduce da
Pletti e chiama: — Garzone, da bere. —
Ci ricchiammo in un cantuccio. E' volle anzi
tutto ch' io ne diss' una buona tirata. Indi
lo fissai. Era una di quelle fisionomie, che
non ingannano. Egli s' addiede dei timori, che
sorgevano in me, e tosto, a rinfrancarmi: —
Amico, soggiunse, sgombrate ogni dubbio.
Voi eri fuor dei gangheri: avreste potuto
correre pericolo di venir trascinato caldo
caldo in prigione. — Gesummaria! fece
l'Irene, e Ignazio senza interrompersi: I po-
veretti, che vi siete cimentato a guardar dav-
vicino, sono gelosamente custoditi dalla Polizia
ed è un delitto presso di essa ad averne
compassione. E' son Carbonari... e qui a
spiegarmi quanto v' ho già narrato. In fine
conchiuse: — L' è pur cosa dolorosissima
che omenoni come questi sieno caduti nelle
ranfie dell'Austria! E in qual modo trattati!
Misericordia! Impossibile che sopravvivano
al termine della loro condanna! Morran di
stenti e d'annichilimento, marcidi in fetide
topaie. Povero Pellico! povero Maroncelli!
domani all'alba viaggerete verso lo Spil-
bergo! quel castellaccio della Moravia sarà

il vostro sepolcro!... E s' asciugava gli oc-
chi... poi con un fremito di rabbia impre-
cava tra i denti al Nerone di Vienna...
Calmato, con una voce, che stentava a com-
prenderlo: Voi, prosegui, m' avete aria di
buon patriotta: ricordatevi, se avete figli,
d' instillar ad essi fin dalle fasce 'abbomina-
zione pel dominio straniero e ardente amore
per questa terra sfortunata, che è l'Italia;
ma guardingo ve'? Non s' ha a far ridere i
nostri nemici, che tripudiano nel calpestarci
e metterci alle strettoje... Forse, e senza
forse, verrà anche la nostra ed allora si ri-
chiederanno braccia di ferro, e cuor di fuoco
per la santa causa della libertà... — Ed
io: — O Signore, non ho forza che basti a
ringraziarla del bene, che m' ha fatto. La
rimeriti il cielo. — Un bicchieruccio ancora. —
Obbedii, e non era né il secondo né il terzo.
Ma ne aveva d' uopo e sul momento non
m' ascendevano al cervello i fumi... Da ul-
timo nel separarci baciai la mano a quel
signore, mentr' egli stringeva affettuosamente
la mia. Che non farei per lui, se mi capi-
tasse il destro? Dev' essere un angelo in
carne e in ossa.

Pieno di questi pensieri e tornando colla-
mente ai miseri incatenati con un misto di
compassione e di rabbia in cuore giunsi a
casa. La notte quali sogni!... Eran le cin-
que vicine, ed io contento che tu dormissi,
me la cavo quatto quattro e via fuor di porta
Gemona. Ai primi albori un Tizio tutto im-
baccucato nel suo mantello ed una vettura
stavano postati al primo molino. Io, facendo
il nesci, vo' dondolandomi pe' viali, nella cui
lunghezza brigatelle di tre o quattro, che se
la discorrevano tra loro. In faccia alla chie-
suola, presso il muricciuolo corroso che serve
di spalletta al ponticino di fronte, un uomo
di bella taglia e di nobile aspetto mi saluta
garbatamente della mano, ed io col cappello
fin quasi a terra. Non osai fissarlo; ma sco-
mettcrei un dito ch' era quello di jer' notte.
E appunto a questo ci pensava quand' ecco
le vetture dei prigionieri, verso le quali, ben
guardiate, ci s'intende, a misura che proce-
devano un agitar di pezzuole, uno scoprir di
teste, uno scoccar di baci. Poco mancò ch' i
non cadessi in ginocchio. Di certo giunsi le
mani e pregai: — Dio vi benedica, anime

generose, e vi sottragga ai vostri spietati nemici! — E li seguitai dell'occhio finché misi furono dileguati, e rimasi lì impalato e col cuore, che filava sangue. Quando mi riebbi, mormorai tra' denti: — Maledetti oppressori della mia patria! Vi disperda, v'annienti il cielo! — ... Oh! venisse il giorno della riscossa! Attempato qual sono e marito e padre, menerei anch'io le mani ci dovesse andar la vita! — Trasecolò a questi slanci l'Irene; pure fu un balsamo per lei l'avere scoperto il motivo del turbamento del marito. E Carlo: — S'affretti l'istante, e tu, padre, m'avrai al tuo fianco e mostremo se noi s'ha braccio e cuore italiano! — Un amplesso, Carlo mio, un dolcissimo amplesso ti dica quanto io apprezzi il tuo coraggio e le tue virili parole. —

Questo sfogo fu per Ignazio una manna. N'avea necessità: si sentì sollevato, onde dopo la merenduccia placido e tranquillo co' suoi diletti si rese chiacchierando a casa.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Notizie tecniche

Del petrolio.

Oltre ai vantaggi più noti che si ottengono dal petrolio, devonsi contare altri che per essere meno conosciuti non sono però meno importanti.

Sottomettendo il petrolio ad un calore che vada gradatamente aumentando, si ottiene successivamente la gazolina (liquido infiammabile ed esplosivo del quale si può far uso senza pericolo in una lucerna di metallo riempita di segatura di legno), la nafta, la benzina e la parafina.

Rimane una specie di coke che non differisce da quello del carbon fossile.

Il petrolio è anche la materia più lubrica che si conosca, e si può per conseguenza servirsene per i meccanismi i più delicati così come per le macchine le più gravi.

Mercè una lenta distillazione se ne trae un olio per i cavalli, un linimento ed un olio di castoro.

La benzina di petrolio trattata coll'acido nitrico dà la nitrobenzina od essenza artificiale di mandorle amare, che tanto si usa nelle profumerie.

Varietà

Si è inventato un apparecchio per scoprire l'esistenza di gas infiammabile nelle miniere.

È un diafragma in terra porosa che ha la proprietà di assorbire il gas carbonico che produce la detonazione nelle gallerie.

Al momento che ha luogo l'assorbimento nella capacità di questo diafragma aumenta il volume dell'aria.

Il minimo aumento di volume è segnato da uno spostamento del mercurio che appena messo in movimento tocca il primo filo conduttore di una pila.

Per questo movimento della colonna del mercurio trovandosi completo il circuito, viene messo in movimento un avvisatore elettrico, ed il suono di una campana avvisa gli operai che bisogna abbandonare la galleria.

Essendo Gerusalemme la città santa per noi cristiani, non è senza importanza di conoscere il numero de' suoi abitatori.

La popolazione di Gerusalemme componevi di 7160 ebrei, 5000 maomettani, e 2400 cristiani: in tutto 14,560 abitanti.

Da esperimenti fatti fu provato che mercè l'azione del calore si possono rendere migliori i vini e lungamente conservarli senza pericolo veruno che si guastino.

Quando si sottomette per un' ora il vino in bottiglia ad una temperatura di 60 a 75 gradi, esso perde l'asprezza e la freschezza ed acquista in robustezza e nel gusto di vino vecchio.

Sottoscrizione per il busto di Pietro Zorutti poeta friulano

da commettersi allo scultore Antonio Marignani e da donarsi al Museo civico

Bianchi Stefano	it.L.	5,00
Clemente Giuseppe	,	5,00
Gajetti Gaetano	,	1,50
Petrolio prof. Matteo	,	5,00
Zandigiacomo ing. Giuseppe	,	2,50
Cescutti Osvaldo	,	2,50
Damiani G. B. di Pordenone, dimorante a Firenze	,	5,00
De Cattaneo Riccardo di Pordenone	,	3,00
De Domini Giampiero arciprete	,	5,00
D' Altan co: Francesco di S. Vito	,	20,00
Rota co: cav. Francesco di S. Vito	,	20,00
Visentini Ferdinando	,	5,00
Beltrame-Ciconi nob. Giovanni	,	5,00
Di Toppo co: Francesco	,	10,00
Zilli Francesco dimorante in Padova	,	2,00

**Sottoscrizioni raccolte in Cividale dal cortese
sig. Giov. Battista Bellina.**

Tonini Andrea	it.L. — .50
Bevilacqua Francesco	— 1.00
Carli Rinaldo	— 2.50
Gabrici N.	— 3.00
Nussi Tomaso	— 5.00
Nussi Agostino	— 2.50
Portis nob. dott. Giovanni	— 5.00
De Senibus D.	— 2.50
Cucovaz Gustavo	— 2.50
Fanna dott. Secondo	— 2.50
Armellini Giovanni	— 2.50
D'Orlandi Pietro	— 1.00
N. N.	— 2.00
Foramiti Edoardo	— 3.00
Fontaguzzi cav. Gregorio	— 1.00
N. N.	— 4.00
Spezzotti Luigi	— 2.50
Tornadini Bortolo	— .75
Contarini nob. Fantino	— 5.00
Foramiti Giovanni	— 4.00
De Senibus Antonio	— 2.50
Cossio Antonio	— 1.00
Portis nob. Antonio	— 1.25
Sandrini D. Giuseppe	— 2.50
Angeli Giov. Battista	— 2.50
Nussi Francesco	— 2.00
Nordis G.	— 5.00
Nordis Silvio	— 2.50
Cozzardo Antonio	— 1.25
Urli Valentin	— 2.50
Fanfa Ferdinando	— 2.00
Sclarsero Luigi	— 1.50
Paciani Pietro	— 2.00
Pacciani Sebastiano	— 2.00
Dondo Paolo	— 4.50
Burco Pietro	— 1.00
Pontotti cav. Giov. Batta	— 2.50
Comelli dott. Giovanni	— 2.50
Onofrio Leonardo	— 1.00
Carbonaro dott. Valentino	— 2.50
Bellina Leonardo	— 1.25
Sandrini Nordiso	— 1.50

N.B. Le sottoscrizioni si ricevono all'Ufficio del *Giornale di Udine*, all'Ufficio della Società operaia e dai signori Francesco Coccolo, Carlo Piazzogna e Paolo Gambierasi. Saranno i nomi dei soscrittori stampati sul *Giornale di Udine* e sull'*Artiere* e poi in un Elenco separato da distribuirsi agli stessi con resoconto della spesa.

Distinguiamo.

La passata settimana avvenne tra noi un fatto del quale ci eravamo proposti di non parlare; ma dacchè le conseguenze che se ne traggono sono per la massima parte erronee, e possono tornar pregiudisievoli a molti,

stimiamo debito nostro di dirne alcun che, anche a rischio di essere guardati di traverso da chi si piace di simili scandali, e può aver interesse a soffiar nel fuoco perchè più si accenda.

Un prete, che la faceva da liberalone e passava per un gran progressista in faccia alla moltitudine non solo, ma in faccia anche a persone assennate che pur san distinguere il bianco dal nero, volendosi delle sue relazioni amichevoli con alcuni negozianti per frequentar senza altro motivo i loro fondaci, dicesi s'ingegnasse di trasugare a quando a quando qualche oggetto, senza che nessuno mai avesse potuto con sicurezza scoprirlo.

Messi per ciò in sospetto gli agenti di un negozio di tessuti, vollero provare l'abilità del poco reverendo Abate, e riuscirono a coglierlo mentre se ne andava con un bel sciallo da donna sotto il paletot. Divalgatosi il caso, se ne fece un gran chiasso; e la Questura mandò all'indomani a prendere il colpevole che oggi trovasi in carcere aspettando la sua condanna.

Fin qui non c'è nulla da dire: trattasi di un prete briccone che, dimentico di ogni principio religioso e morale, commette una delle più brutte azioni; di un prete che ruba, e non ruba già un paio di calzoni, una camicia od altro per vestir sè, sibbene uno sciallo da donna; il che lascia supporre in lui un altro vizio assai sdicevole per chi fece voto di castità; e se il popolo quindi nè fu indignato, se si levò a rumore ed incorse a qualche minaccia, se la Questura lo fece arrestare, nessuna meraviglia. Ogni cittadino deve essere uguale innanzi alla legge, ed il sacerdote sparisce dove il ladro si scopre.

Ma il male si è che alcuni, non sappiano dire se stolti o tristi, tolgono a pretesto questo fatto per dire: — Bab! vedete che roba sono questi nostri preti? Impostori e ladri. Essi abusano della vostra credulità per darvi ad intendere cose che tornano solo a loro di profitto. L'interesse è il loro dio, nè v'ha delitto che essi non commettano per l'interesse. La stessa religione altro non è che una trappola tesa agli ignoranti. Abbasso dunque la religione, abbasso i preti.

Amici cari, guardatevi da queste maligne suggestioni: da esse, credetelo, non può venirvi che male. Per uno, per dieci, per cento preti che non fanno il loro dovere, che si bruttano anzi nel fango della colpa, credete che si possano chiamare tutti gli altri responsabili e stimarli ugualmente viziosi e colpevoli? E ammesso pur che tutti i preti fossero cattivi, ne verrebbe forse di conseguenza che cattiva è anche la religione che essi insegnano? Fa mestieri distinguere fra preti

e religione: i primi sono uomini come noi, soggetti alle passioni ed a tutte le altre umane imperfezioni; la seconda è una istituzione santa, fondata sopra solide basi, che ha per iscopo il maggiore nostro benessere e contro alla quale nulla possono i difetti e la corrutela de' suoi ministri.

Perchè un tale addetto ad una Banca di credito o ad altra utile istituzione, ruba, o trascura i suoi doveri, direte forse che tutti gli altri impiegati son negligenti o ladri, e che l'istituzione è cattiva così da gettarsi abbasso?

Andiamo adagio, amici, prima di proferir giudizi, e giudizi di tal fatta.

Del resto i buoni preti non difettano tanto quanto da taluno vorrebbesi far credere; dei preti onesti, pii, coscienzosi, ce ne sono ancor dovunque: ma per trovarli bisogna cercarli non già fra quelli che fanno in piazza i liberaloni e dicono corna, all'occorrenza, della Chiesa e della Religione, né fra gli altri ipocriti o fanatici che tengono solo per il temporale e che colle dottrine di S. Ignazio cercano d'imbrogliare il mondo onde poi governarlo a loro talento; ma bisogna cercarli fra que' preti oscuri ed ignorati che, alieni da ogni passione politica come da ogni desiderio di grandezza e di agi, traggono irreprerensibile vita, solo intendendo alla loro santa missione di soccorrere il povero e di istruire la gente in quella religione di amore che Cristo ci ha lasciato. Fa mestieri cercarli fra coloro che ricordandosi di esser italiani ricordano altresì di essere preti, e senza mormorare, dalla Provvidenza aspettano la soluzione di quella questione che oggi ancora si agita fra lo Stato e la Chiesa.

Tutto sta di non pretendere l'impossibile, di volere cioè un santo in luogo di un prete, che, ad onta di tutte le sue virtù, sarà pur sempre un uomo, ed avrà perciò dei difetti.

Se dunque volete essere giusti, se volete smentire la taccia che ci si dà di attentare alla religione denigrando i suoi ministri, non dite più abbasso i preti, ma dite solamente abbasso i tristi, abbasso gli ipocriti di ogni classe e di ogni condizione.

Si dice.

Si dice che il canonico mons. Cernazai abbia intente di fare un ricco dono al nostro Museo, tosto che questo sia istituito sopra solide basi.

Il Cernazai, amatore intelligente delle arti belle, possiede buon numero di libri, di stampe, di dipinti,

d'intagli ed altre opere pregiovoli, e talune anco rare, le quali, messe a comune disposizione, potrebbero giovare non poco ne' loro studi agli artieri ed agli artisti nostri. Chiuse nel suo palazzo, esse sono un tesoro nascosto di cui nessuno può approfittare e che fa torto a chi lo possiede. Savio, quindi, e lodevole molto è il divisamento di Monsignore, il quale, così operando, viene ad avvantaggiare gli altri e ad erigere un superbo monumento alla sua memoria nel patrio Museo.

Se ciò si avvera, il che speriamo, comprenderanno i nemici del Cernazai quanto male lo avessero fin qui giudicato. Esso è ricco sì, molto ricco, ma si vuol che sappia anche degnamente usare delle sue ricchezze in pro dei poveri e degli artisti che ama. Se le sue opere son pochissimo palesi, si è perchè egli pecca di un eccessiva modestia e vuol far il bene senza che nessuno lo sappia. Coloro che conoscono a fondo il cuore ed i sentimenti di questo Sacerdote, assicurano che farà molto in favore della sua città, e che l'Istituto Tomadini avrà esso pure trovato in lui chi provvederà al suo avvenire perchè possa vivere e prosperare.

Noi riferiamo tutto ciò nel desiderio di poter presto confermarlo, e più dettagliatamente parlare delle generose intenzioni del canonico Cernazai.

Nuove Poesie di Giuseppe Giusti.

Il signor Pietro Papini imprese a stampare a Firenze una nuova raccolta di Poesie e Prose inedite di Giuseppe Giusti, tratte dagli autografi che, come amico, creditò dall'illustre Poeta e conserva già da vent'anni.

Questa raccolta formerà un elegante volume al prezzo di L. 4. 50 che sarà spedito franco per tutto il Regno a chi rimetterà l'importo di esso in vaglia o francobolli all'editore sig. Pietro Papini già Direttore delle Poste in Firenze. Sarà fatto il consueto sconto a chi piacesse acquistare un numero considerevole di copie.

Gli Italiani conoscono e pregiano abbastanza il nome e le opere di Giuseppe Giusti perchè faccia mestieri di loro raccomandare questa pubblicazione de' nuovi suoi scritti, i quali, non vi ha dubbio, aggiungeranno una fronda di più alla corona che cinge la fronte del più gran poeta satirico dei nostri tempi.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile